



# PREMIO LETTERARIO STREGA 2011

LXV EDIZIONE

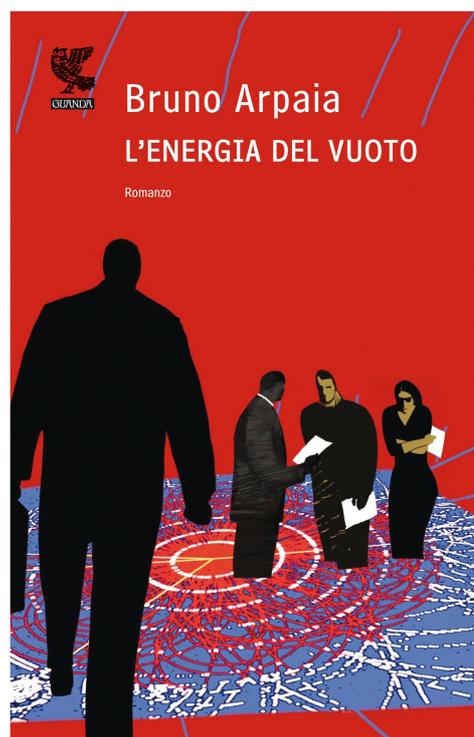
LE OPERE IN CONCORSO

## L'ENERGIA DEL VUOTO

Bruno Arpaia

Guanda

È notte, su una stradina di montagna in Svizzera. Un'auto procede veloce, diretta a Marsiglia. A bordo un uomo, Pietro Leone, funzionario dell'Onu a Ginevra. Accanto a lui dorme il figlio Nico. I due sono in fuga, anche se nemmeno Pietro sa da cosa sta fuggendo. La sola certezza è che da giorni qualcuno tiene sotto controllo i suoi movimenti e che la moglie Emilia Viñas, spagnola, ricercatrice al Cern, la sera precedente non è tornata a casa. La donna è la responsabile di uno degli esperimenti con il Large Hadron Collider, l'Lhc, il più potente acceleratore di particelle mai costruito al mondo. Emilia ama il suo lavoro, al quale spesso, necessariamente, sacrifica la famiglia e soprattutto il rapporto con Pietro, che sembra giunto a un punto morto. Del resto, quella della fisica, da Einstein alla teoria delle stringhe, è un'avventura troppo affascinante. Lo scopre anche Nuria Moreno, giornalista di Madrid giunta al Cern per realizzare un servizio per il suo giornale e conquistata da



quel mondo all'inizio tanto lontano da lei. E proprio grazie alle sue domande veniamo coinvolti in un universo che a molti appare misterioso e incomprensibile, ma che in queste pagine si racconta e si manifesta con l'immaginazione e la passione che lo animano, rivelandosi intessuto della stessa sostanza, dello stesso desiderio di conoscenza, degli interrogativi sul futuro e sulla vita che agitano tutti noi... Da chi stanno scappando Pietro e Nico? Dov'è finita Emilia?

Bruno Arpaia è nato nel 1957 a Ottaviano, in provincia di Napoli. Giornalista, consulente editoriale e traduttore di letteratura spagnola e latinoamericana, ha pubblicato diversi romanzi che hanno ottenuto numerosi riconoscimenti: Premio Hammet Italia 1997 per *Tempo perso*; Premio Selezione Campiello 2001 e Premio Alassio Centolibri - Un'autore per l'Europa 2001 per *L'angelo della storia*; Premio Napoli e Premio Letterario Giovanni Comisso 2006 per *Il passato davanti a noi*. Ha pubblicato anche i romanzi *I forestieri* e *Il futuro in punta di piedi*.



## PRESENTAZIONE

Un romanzo certamente inusuale per molte ragioni, raro nel nostro panorama letterario. Poche volte, infatti, uno scrittore italiano ha messo così bene in scena la scienza e le sue implicazioni morali, sociali e politiche; pochissimi sono stati i tentativi riusciti, come quello di Arpaia, di ricomporre la secolare frattura fra arte e scienza, la quale rimane uno dei pochi territori ancora fitto di possibili avventure, di regioni inesplorate, di rotte da tracciare, di tesori da scoprire. Con una scrittura di estrema precisione ed eleganza, con personaggi, specialmente femminili, lontani da ogni stereotipo, con una struttura del tutto aderente alla materia narrata, L'energia del vuoto contiene insomma in sé tutti gli ingredienti di quel ménage à trois fra scienza, filosofia e arte che, secondo Calvino, costituisce la vocazione profonda della migliore letteratura italiana.

Cristina Comencini

## PRESENTAZIONE

Se a tutta prima la scienza appare il centro, vertiginoso, di questo libro, è l'emozione stessa dei personaggi di fronte a ciò che la scienza innanzitutto non disvela il centro di questo centro. Esperimento puro, L'energia del vuoto mette in scena vicende lineari e comuni di personaggi del tutto umani precipitati, necessariamente, in un labirinto di domande fondamentali o di enigmi: che cosa sia la materia, oscura, che non possiamo vedere, né toccare; che cosa sia, o non sia, il "flusso" del tempo; e perché la natura si nasconda...

Giorgio Ficara

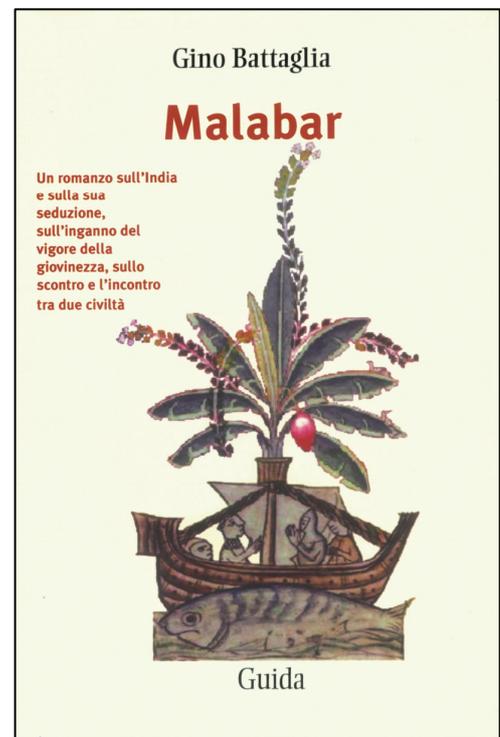
## MALABAR

Gino Battaglia

Guida

È il 1578. Il giovane missionario gesuita Matteo Ricci trascorre alcuni anni in India, a Cochin, porto del Malabar, emporio delle spezie, città di coabitazione tra comunità religiose ed etniche diverse. È inviato dai superiori del collegio in cui vive a rintracciare un antico missionario, Padre Alvaro Penteado. Abbandonato dai connazionali, ma considerato un uomo santo dagli indiani, il vecchio, che non ha quasi più nulla di europeo, sembra confuso e schiacciato dai suoi fallimenti. Ma il suo racconto trascina il giovane, lo sommerge come le acque torbide della laguna di

Cochin, guidandolo alla scoperta di un mondo smisurato e conturbante, conducendolo dove egli, con tutta la sua scienza e la sua razionalità, non avrebbe mai voluto o pensato di spingersi.



Gino Battaglia è nato nel 1954, da molti anni lavora presso la Comunità di Sant'Egidio. Ha pubblicato con Guida i volumi Mille Napoli. La Comunità di Sant'Egidio e la città (2009) e Europei senza patria (2009).



## PRESENTAZIONE

Gino Battaglia propone con scrittura elegante e diretta la complessa vicenda della preparazione all'attività missionaria dell'italiano più famoso in Cina dopo Marco Polo: Matteo Ricci. Prima di raggiungere Pechino, Ricci trascorse gli anni dal 1578 all'82 nell'India sud-occidentale dove fu ordinato sacerdote. Incaricato dai suoi superiori di rintracciare e condurre nel collegio in cui egli stesso risiedeva il vecchio padre Alvaro Penteado, uno dei primi missionari cattolici in India, Matteo Ricci riesce ad incontrare padre Penteado, ricavando dal lungo racconto della sua vita l'immagine di una società molto più complessa e stratificata di quanto la sua razionalità e tutta l'impalcatura dottrinarie del suo sapere gli avessero lasciato immaginare. Dalla narrazione, ricca di dettagli storici di grande interesse, emerge il determinante valore pedagogico della penosa vicenda di Penteado sul futuro, nuovo evangelizzatore della Cina. Connotato dal valore aggiunto della conoscenza storica, il racconto si segnala per forza e spessore culturale e morale, mostrando qualità che lo rendono più che degno di prender parte all'impegnativa, prestigiosa gara per il conferimento del Premio Strega.

Marcello Rotili

## PRESENTAZIONE

Malabar è un romanzo sull'India e sulla sua seduzione, una galleria di personaggi storici evocati con maestria, ma insieme un avvincente romanzo di viaggio, un romanzo di formazione, in cui si intrecciano i temi del rapporto tra le generazioni,

dell'inganno del vigore della giovinezza, e soprattutto dell'alterità e della necessità (nonché della difficoltà) del dialogo.

Arrigo Levi

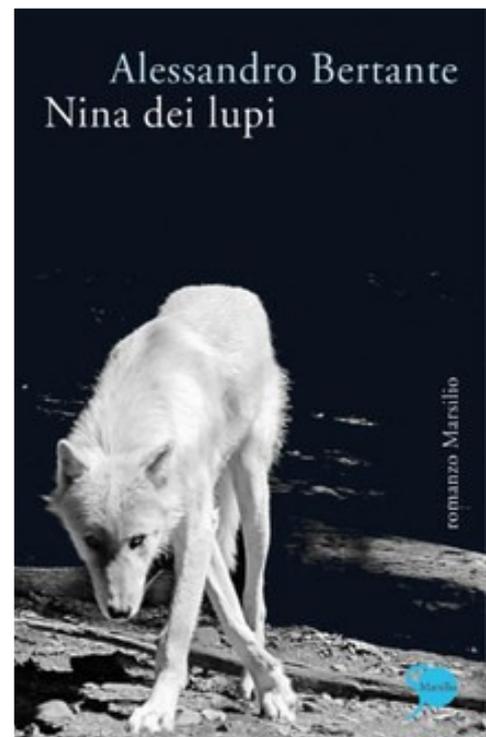
## NINA DEI LUPI

Alessandro Bertante

Marsilio

Il cielo muta di colore, ogni mattina macchie viola e rossastre solcano le nubi delle montagne Occidentali, alimentando timori e affanni nei sopravvissuti. Trascorsi tre anni dalla Sciagura che ha distrutto la civiltà, nel piccolo borgo di Piedimulo, una comunità di contadini vive nascosta, protetta dai grandi massi di una frana. Oltre il villaggio, verso l'alta montagna, c'è il ruscello e oltre ancora i lupi. Scampata dalla metropoli in fiamme, Nina ha dodici anni. Persi i genitori durante gli anni della ferocia, ora vive con i nonni. Ma la ragazzina riconosce i segnali nel cielo e sa che un oscuro nemico sta bussando di nuovo alle porte. Nina sarà costretta a crescere in fretta, a vivere tra i lupi e – dopo la riconquista del villaggio caduto in mano a una falange di mercenari – a essere la protagonista della rinascita di quella comunità autarchica e pacifica.

In un appassionante percorso nei miti ancestrali della natura, Bertante dà vita a personaggi leggendari, sperduti nella violenza del mondo e alla disperata ricerca di una nuova fondazione umana.



Alessandro Bertante è nato ad Alessandria nel 1969, da sempre vive a Milano. Nel 2000 ha pubblicato il romanzo *Malavida* (Leoncavallo Libri), nel 2003 ha curato per la Piemme la raccolta di racconti *10 storie per la pace*, nel 2005 è uscito il saggio *Re Nudo* (nda Press), nel 2007 il saggio *Contro il '68* (Agenzia x), nel 2008 il romanzo *Al Diavul* (Marsilio), vincitore del Premio Chianti e del Premio città di Bobbio. Insegna alla Naba ed è condirettore artistico del festival letterario *Officina Italia*.



## PRESENTAZIONE

“Dici che racconto storie. Certo che lo faccio, e lo farò finché questo corpo mi permetterà di stare al mondo con coscienza e dignità”. La frase, pronunciata da Diana, uno straordinario personaggio di *Nina dei Lupi*, sembra essere il manifesto programmatico di Bertante, narratore per istinto e per scelta, capace di tenere a freno la sapienza stilistica a vantaggio della naturalezza del racconto. L'autore riesce a dar vita a una narrazione fantastica e visionaria che è anche una potente metafora di questo nostro tempo, diviso tra oscuri presagi e indispensabili speranze.

Sergio De Santis

## PRESENTAZIONE

Una prova letteraria coraggiosa e potente, un'alternativa netta a tutti quei libri che si limitano a scattare un'istantanea dell'ambiente circostante offrendo la fragile consolazione di un fuorviante rispecchiamento nella mera cronaca del presente. L'unico, prezioso, conforto che *Nina dei Lupi* offre al lettore è la spietata veridicità di uno sguardo implacabile, ma anche affettuoso, sul momento attuale della

condizione umana. Il solo autentico conforto che, da sempre, ci giunga dalla vera letteratura.

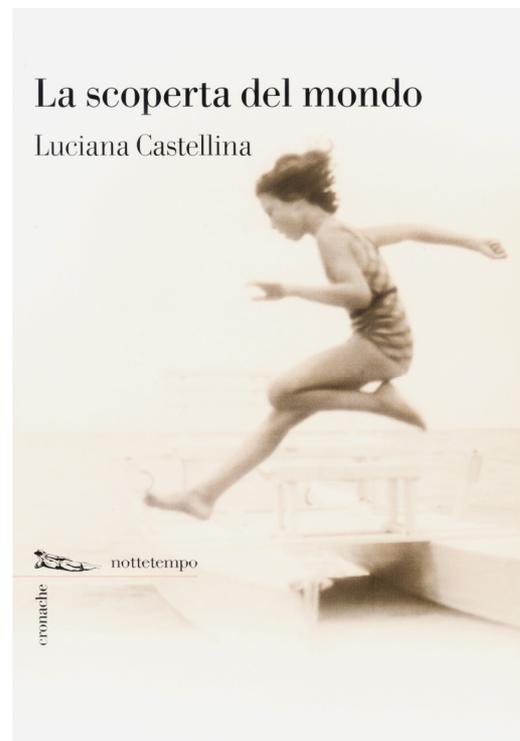
Antonio Scurati

## LA SCOPERTA DEL MONDO

Luciana Castellina

nottetempo

Luciana Castellina militante e parlamentare comunista, fra i quattordici e i diciotto anni ha tenuto un diario che racconta la sua iniziazione politica: dal giorno in cui, il 25 luglio 1943, a Riccione, la partita di tennis con la sua compagna di scuola Anna Maria Mussolini, viene interrotta perché la figlia del Duce deve scappare (suo padre è stato appena arrestato a Roma), a quando si iscrive al PCI. In mezzo, l'evoluzione di una ragazza dei Parioli, con gli occhi aperti sul mondo e sulla storia, titubante nei suoi pensieri e curiosa di capire, i primi viaggi a Praga e nella Parigi del dopoguerra, i primi compagni, il primo gioioso lavoro, insieme a tanti coetanei di tutta Europa, per costruire una ferrovia nella Jugoslavia di Tito, le domande, le ribellioni, le scoperte di uno spirito impaziente di prendere forma. Questo diario, rivisitato e arricchito, ha mantenuto tutta la sua freschezza e la forza della sua testimonianza su un pezzo di storia decisivo per la generazione postbellica. Una lettura appassionante e rivelatrice, a cui si accompagnano foto d'epoca inedite.



Luciana Castellina, giornalista e scrittrice, ma soprattutto militante politica, si è iscritta al PCI nel 1947, partito da cui è stata radiata nel 1969 quando, con Magri, Natoli, Parlato, Pintor e Rossanda, fonda il manifesto, di cui diviene una delle voci più autorevoli. Tra i suoi libri più recenti, ricordiamo *Il cammino dei movimenti* (2003), *Cinquant'anni d'Europa. Una lettura antiretorica* (2007) ed *Euroollywood* (2009).



## PRESENTAZIONE

In questo suo libro Luciana Castellina scopre la leggerezza o meglio una gioia espressiva che nasce appunto dalla leggerezza. I ricordi dell'autrice, bambina nell'Italia del fascismo trionfante, poi adolescente nello sfacelo della guerra e infine giovane donna all'indomani della Liberazione, finiscono col dar vita a un racconto molto personale, agile e spigliato, degli anni più neri (quelli di Mussolini) e degli anni migliori (quelli che coincisero con l'avvento della democrazia) del nostro novecento. La Castellina lascia parlare la vita, le scelte che la vita l'ha aiutata a compiere e questo suo fare aggiunge al libro una grazia speciale, un tocco d'eleganza e insieme di catturante cordialità.

Antonio Debenedetti

## PRESENTAZIONE

La scoperta del mondo è per il lettore la scoperta di una scrittrice. Il nome di Luciana Castellina è infatti legato più alla storia politica della 'sinistra' che non alla letteratura. Ma al contrario di molte memorie, invece di presentarsi come una velata e sapiente autocelebrazione, la scrittura, in apparenza poco ricercata, è in realtà abilissima nel non scivolare mai nella retorica. La grande abilità di Luciana Castellina sta nel riuscire a intrecciare quello che vede e prova una ragazza mentre intorno tutto caracolla e sprofonda, si trasforma sotto la spinta di una guerra in caduta libera. Ma se *La scoperta del mondo* è un libro dove la 'storia', quella piccola e individuale, prende forma insieme quasi naturalmente a quella grande di noi tutti, è merito dello stile del racconto dove gli avvenimenti si aprono e colorano

come una calcografia immersa nell'acqua. Dall'abilità nell'alternare lo sguardo della ragazza alla voce, mai neanche un attimo compiaciuta, dell'adulta.

Rosetta Loy

## TERNITTI

Mario Desiati

Mondadori

È il 1975. Mimì Orlando ha quindici anni quando è costretta a lasciare i suoi scogli, l'odore di salsedine, la Puglia dorata per seguire il padre nella grande fabbrica svizzera che produce lu ternitti: l'eternit, promessa di ricchezza per migliaia di emigranti, che somiglia all'impasto di una focaccia e invece esala fumi letali, penetra nei polmoni e lentamente divora tutto il corpo. Per Mimì quelli al Nord sono gli anni del vetro, del freddo che ghiaccia le cose e le persone. Ma anche quelli della passione segreta che brucia nel buio dei capannoni dove gli emigranti trovano riparo.

Anni Novanta. Mimì è di nuovo in Puglia. Ha una figlia adolescente, Arianna, poco più giovane di lei. Ma accanto a loro non ci sono uomini, per Arianna non c'è un padre. Mimì vive con feroce innocenza, affamata della giovinezza che le è stata sottratta e insieme forte del coraggio di una vita intera. Ternitti in dialetto significa anche tetto, e il destino vorrà che questa parola sia il sigillo di una vita intera: proprio su un tetto, finalmente a contatto col cielo, Mimì saprà riscattare la sua gente e forse anche il suo amore.



Mario Desiati (1977) è cresciuto a Martina Franca e vive a Roma. Ha pubblicato la raccolta di poesie *Le luci gialle della contraerea* (Lietocolle, 2004) ed è fra i poeti rappresentati nell'antologia *Nuovissima poesia italiana* (Mondadori, 2004). Come narratore ha esordito nel 2003 con *Neppure quando è notte* (peQuod), ha pubblicato in seguito per



Mondadori *Vita precaria e amore eterno* (Mondadori, 2006), *Il paese delle spose infelici* (2008) e per Laterza *Foto di classe* (2009). Per minimum fax ha curato l'antologia *Voi siete qui* (2007).

## PRESENTAZIONE

*Ternitti* è un ottimo romanzo, pieno di forza e poesia, e nello stesso tempo ben radicato in una visione seria e attenta della realtà italiana contemporanea. Nella denuncia di una situazione d'intollerabile frode e violenza, come quella cui sono sottoposti lavoratori italiani, e in particolare i pugliesi, in una fabbrica di amianto svizzera, Desiati, invece di rimanere appiattito sul tema civile, per quanto rilevante, sviluppa un racconto di folgorazione visionaria intorno ai grandi temi della vita, dell'amore e della morte. La protagonista indiscussa, Domenica Orlando, detta Mimì, entra di diritto nel novero dei personaggi femminili più significativi della nostra recente narrativa. Ma più, in generale, costruendo i suoi umili personaggi, Desiati mostra una singolare sapienza nel mescolare la precisione delle psicologie con l'affetto e la pietà della resa stilistica.

Alberto Asor Rosa

## PRESENTAZIONE

Con *Ternitti*, Mario Desiati continua a tessere, con inconsueta serietà di ricerca, una sua particolarissima epica petrosa e insieme visionaria. Lo scenario è un Sud Italia, il Salento, raccontato nella sua tragedia storica e nella sua straordinaria capacità di redenzione e rappresentato dalla potente figura di una giovane donna, Mimì, prima vittima delle false promesse dell'emigrazione al Nord e poi via via

tenace e generosa combattente in difesa del destino proprio e del suo popolo. La coesistenza di realtà (spesso crudele) e favola, di dura cronaca moderna e di evocazione fiabesca e arcaica, è riassunta dal dialettalismo polisemico del titolo ma soprattutto si riscontra nella mirabile coerenza espressiva dello stile di Desiati.

Paolo Di Stefano

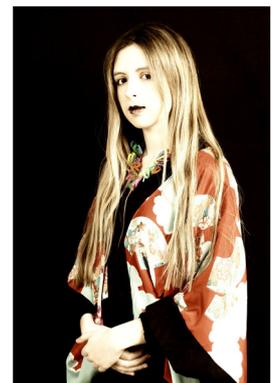
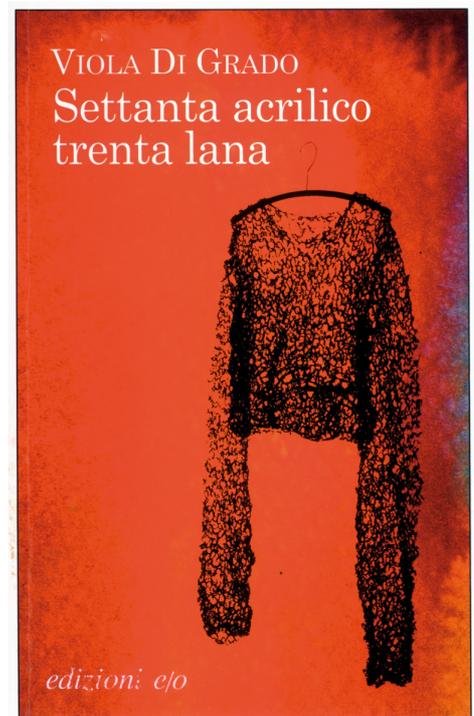
## SETTANTA ACRILICO TRENTA LANA

Viola Di Grado

Edizioni e/o

Camelia vive con la madre a Leeds, una città in cui «l'inverno è cominciato da tanto tempo che nessuno è abbastanza vecchio da aver visto cosa c'era prima», in una casa assediata dalla muffa accanto al cimitero. Traduce manuali di istruzioni per lavatrici, mentre la madre fotografa ossessivamente buchi di ogni tipo. Entrambe segnate da un trauma, comunicano con un alfabeto fatto di sguardi. Un giorno però Camelia incontra Wen, un ragazzo cinese che lavora in un negozio di vestiti e che le insegna la sua lingua. Saranno proprio gli ideogrammi ad aprire un varco di bellezza e mistero nella vita di Camelia, attribuendo nuovi significati alle cose. Camelia si innamora di Wen, ma lui la respinge nascondendogliene il motivo. E c'è anche il bizzarro fratello di lui, ossessionato dall'oscura morte di Lily, un'altra studentessa di Wen...

Viola Di Grado ha ventitré anni. È nata a Catania, si è laureata in lingue orientali a Torino e studia a Londra.



## PRESENTAZIONE

Il talento di Viola di Grado lo senti scorrere fin dalle prime righe. Ogni frase é una festa di suoni, di immagini, di originalità in un intreccio di coraggio, di eccesso, di audacia. Il coraggio è una qualità un po' in disuso ultimamente e ogni volta che un giovane talento la rispolvera va sicuramente premiato. L'incedere spudorato nel tratteggiare personaggi e situazioni dà forza a questa storia sempre sorprendente e intensa. Tutto questo a 23 anni non é poco davvero. Trenta per cento poesia e settanta per cento capacità narrativa. Come esordio una miscela notevole.

Serena Dandini

## PRESENTAZIONE

Romanzo viscerale e ironico sul cuore in inverno di una adolescente, sulla sua raggelata ansia di felicità. Sotto il cielo inglese che svia da un pallore terminale a un bianco-lavabosi snoda una storia raccontata con prosa congestionata e iperbolica per troppa energia. La ventenne Camelia, senza una fisionomia definita (neanche nel dolore: è “mezza orfana”), non riesce a definire la propria esistenza, ha le “parole chiuse in gola” e perciò rincorre la invulnerabile perfezione degli ideogrammi. La malattia diventa qui metafora del mondo, e pure i brillantini dei jeans sono asportati come “tumori maligni”. Una vita piena di buche e crateri, rattoppata come gli abiti scartati dal sarto ripescati nel cassonetto, così fragile che occorre difenderla perfino dalla bellezza. Cosa salva il romanzo dal manierismo dell'orrore? L'eco di una sapienza antica travasata in una musica attuale e nervosa, l'immagine iniziale e quella conclusiva – quasi citazione dai Morti di Joyce – della neve che incessantemente si posa su ogni cosa.

Filippo La Porta

## NEL MARE CI SONO I COCCODRILLI

Fabio Geda

B.C.Dalai

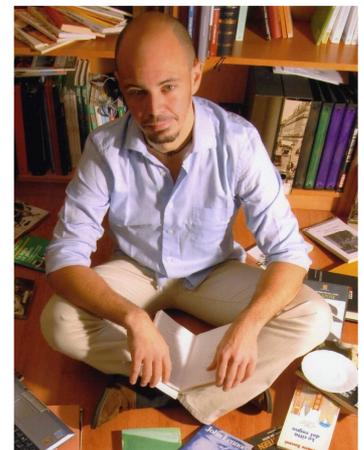
Se nasci in Afghanistan, nel posto sbagliato e nel momento sbagliato, può capitare che, anche se sei un bambino alto come una capra, e uno dei migliori a giocare a Buzul-bazi, qualcuno reclami la tua vita. Tuo padre è morto lavorando per un ricco signore, il carico del camion che guidava è andato perduto e tu dovresti esserne il risarcimento. Ecco perché quando bussano alla porta corri a nasconderti. Ma ora stai diventando troppo grande per la buca che tua madre ha scavato vicino alle patate. Così, un giorno, lei ti dice che dovete



fare un viaggio. Ti accompagna in Pakistan, ti accarezza i capelli, ti fa promettere che diventerai un uomo per bene e ti lascia solo. Da questo tragico atto di amore hanno inizio la prematura vita adulta di Enaiatollah Akbari e l'incredibile viaggio che lo porterà in Italia passando per l'Iran, la Turchia e la Grecia. Un'odissea che lo ha messo in contatto con la miseria e la nobiltà degli uomini, e che, nonostante tutto, non è riuscita a fargli perdere l'ironia né a cancellargli dal volto il suo formidabile sorriso.

Enaiatollah ha infine trovato un posto dove fermarsi e avere la sua età. Questa è la sua storia.

Fabio Geda è nato nel 1972 a Torino, dove vive. Si occupa di disagio minorile e animazione culturale. Scrive su «linus» e su «La Stampa» circa i temi del crescere e dell'educare. Collabora stabilmente con la Scuola Holden, il Circolo dei Lettori di Torino e la Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura. Ha pubblicato i romanzi Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani (selezionato per il



Premio Strega, Miglior Esordio 2007 per la redazione di Fahrenheit, vincitore del Premio Marisa Rusconi e, in Francia, del Prix Jean Monnet des Jeunes Européens) e L'esatta sequenza dei gesti (vincitore del Premio dei Lettori di Lucca). Gioca nell'Osvaldo Soriano Football Club, la Nazionale Italiana Scrittori.

#### PRESENTAZIONE

Non ci sono dubbi che Geda, ottimo scrittore dei giorni nostri tristi, abbia dovuto compiere questo esercizio di immensa abilità dello scrivere, ovvero scomparire, alienarsi per dar spazio e voce a chi questa storia l'ha vissuta realmente: la necessità storica di questo romanzo appare chiara. Accade solo con la vera letteratura: che essa interpreti, anticipi, illumini il Tempo, con quell'angolo acuto e trasverso che la narrazione sa donare.

Valeria Parrella

#### PRESENTAZIONE

Nel mare ci sono i coccodrilli mi è apparso un segno di speranza per la vita e la letteratura. La storia di Enaiatollah racconta come il coraggio altrui e la nostra capacità di accogliere possano cambiare se non il mondo una o molte esistenze altrui. E la capacità della letteratura contemporanea italiana di ospitare storie come questa è un segno di vitalità sorprendente, che contraddice stereotipi di chiusura e declino.

Marino Sinibaldi

#### **IL CONFESSORE DI CAVOUR**

Lorenzo Greco

Manni

Il romanzo s'intreccia con la relazione autografa scritta in propria difesa (e allegata integralmente in Appendice) di padre Giacomo da Poirino, il religioso che,

opponendosi alle gerarchie, diede i sacramenti in punto di morte al conte Camillo Benso di Cavour, scomunicato a causa delle sue azioni politiche in favore dell'Unità d'Italia. Fra' Giacomo, convocato alla corte di Pio IX e sottoposto al procedimento del Sant'Uffizio, in una memoria puntuale e approfondita ricostruisce la propria vicenda – il viaggio a Roma, l'inchiesta dell'Inquisizione e la conseguente punizione – inserendola nell'ambiente della corte papale e delle gerarchie romane. E permette di scrutare da vicino la personalità di Cavour, quella storica e quella umana più privata e segreta; e la figura di Pio IX, in un ritratto che colpisce per l'intima spiritualità e i contraddittori orientamenti politici.



Lorenzo Greco è professore di Sociologia della comunicazione presso l'Accademia Navale di Livorno. Ha insegnato a lungo Letteratura contemporanea all'Università di Pisa e, negli anni Novanta, Comunicazione letteraria nelle università di California (Berkeley, Davis, San Francisco) e del Wisconsin (Madison). È autore di saggi letterari e scientifici in rivista e volume. Come narratore ha esordito nel 1991 con Tecniche dell'adulterio (Camunia).



## PRESENTAZIONE

Grazie a Lorenzo Greco, si scopre che è ancora possibile scrivere un romanzo storico, in cui si sente che l'autore, nel portare alla luce un episodio praticamente sconosciuto del Risorgimento, ha assorbito la lezione di Alessandro Manzoni e di

Ippolito Nievo. L'ambientazione storica è ricostruita fedelmente, ma non per questo vien meno la felicità narrativa nel descrivere la vicenda di Padre Giacomo sullo sfondo dei rapporti tra il potere temporale e quello spirituale della Chiesa, la frattura che nel mondo cattolico porta il Risorgimento, le condizioni di vita nei conventi e quelle in cui si trovavano i semplici sacerdoti, ai quali erano negati i privilegi delle gerarchie ecclesiastiche. Romanzo di notevole dignità letteraria che recupera un episodio significativo del conflitto tra Chiesa e Stato, e che ha il "valore aggiunto" della tempestività nella ricorrenza del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Giovanni Russo

## PRESENTAZIONE

Il confessore di Cavour di Lorenzo Greco è un intreccio di generi narrativi usati con sapienza e discrezione: il romanzo storico, il documento d'archivio, l'inchiesta, la finzione. Il senso del romanzo è il dilemma di coscienza: da una parte quello di uno statista, Camillo Cavour, fortemente laico per la sua visione politica dell'Italia unificata ma convinto cattolico nel suo intimo; dall'altra un religioso, don Luigi Marrocco (fra Giacomo) che contravviene alla scomunica di ordine politico lanciata da Pio IX a Cavour per assolvere la sua vera missione religiosa. Questo romanzo, per i suoi meriti narrativi e per la sua elegante impostazione civile, invita di per sé a una lettura ricca di piacere intellettuale. Ma nel costituire una riflessione sul carattere degli italiani e sulle differenti anime che sono intrinseche al nostro Paese, merita anche di essere diffuso a un pubblico più vasto proprio nell'anno in cui l'Italia celebra il cento cinquantesimo anniversario della sua fondazione.

Antonio Tabucchi

## STORIA DELLA MIA GENTE

Edoardo Nesi

Bompiani

Storia della mia gente racconta dell'illusione perduta del benessere diffuso in Italia. Di come sia potuto accadere che i successi della nostra vitalissima piccola industria di provincia, pur capitanata da personaggi incolti e ruspanti sempre sbeffeggiati dal miglior cinema e dalla miglior letteratura, appaiano oggi poco più di un ricordo lontano. Oggi che, sullo sfondo di una decadenza economica forse ormai inevitabile, ai posti di comando si agitano mezze figure d'economisti ispirate solo dall'arroganza intellettuale e politici tremebondi



di ogni schieramento, poco più che aspiranti stregoni alle prese con l'immane tornado della globalizzazione. Edoardo Nesi torna con un libro avvincente e appassionato, a metà tra il romanzo e il saggio, l'autobiografia e il trattato economico, e ci racconta, dal centro dell'uragano globale, la sua Prato invasa dai cinesi, cosa si prova a diventare parte della prima generazione di italiani che, da secoli, si ritroveranno a essere più poveri dei propri genitori.

Edoardo Nesi ha pubblicato con Bompiani Fughe da fermo (1995), Ride con gli angeli (1996), Rebecca (1999), Figli delle stelle (2001), L'età dell'oro (2004, Premio Bruno Cavallini, Finalista Premio Strega 2005). Ha scritto e diretto il film Fughe da fermo (Fandango, 2001).



## PRESENTAZIONE

In Storia della mia gente di Edoardo Nesi, la crisi economica e gli effetti della globalizzazione su di un particolare distretto italiano, diventano detonatore, spunto e stura per un racconto di struggente nostalgia della Prato che fu, delle sue fabbriche e dei suoi magnifici tessitori, sia operai orgogliosamente intrisi degli

odori dei cascami e d'officina, sia avventurosi imprenditori, strenuamente intenti a vendere le proprie pezze su ogni mercato d'Europa. Non è un lamento, ma un grido lancinante di dolore, rimpianto e rabbia: un'invettiva, che erompendo dalle viscere di Nesi – tessitore in corpore vili da generazioni – si fa però sublime canto, sia epico che lirico, dell'industria e del lavoro umano.

Antonio Pennacchi

## PRESENTAZIONE

Allora: Storia della mia gente è uno di quei cazzotti che ogni tanto la letteratura sferra al mondo, aggiungendovi qualcosa di prezioso ma al tempo stesso sottraendovi anche qualcos'altro. Ciò che quest'opera aggiunge è una poetica contemporanea della rovina - una rovina non individuale, e nemmeno di classe o di categoria, ma collettiva e imparziale, tale da giustificare, per l'appunto, l'utilizzo della parola "gente". Ciò che sottrae, invece - e lo sottrae per sempre - è l'inganno madornale della globalizzazione, al quale nessuna persona di buon senso aveva mai veramente creduto e che è stato imposto d'autorità come un diktat da pochi corrotti o esaltati. Fra duecento anni questo libro verrà ancora letto, ne sono sicuro.

Sandro Veronesi

## LA CITTÀ DI ADAMO

Giorgio Nisini

Fazi

Marcello Vinciguerra è un imprenditore agricolo di successo. La sua azienda, ereditata dal padre, è una tra le più importanti d'Italia. Ha una bella moglie, Ludovica, donna sofisticata e complessa, proprietaria di un negozio di arredamento e amante del lusso e del design, vive in una bella casa, conduce una vita – almeno in apparenza – piena di sicurezze. Una sera, però, un servizio



televisivo dedicato a un potente boss della camorra fa riaffiorare nella sua memoria un ricordo dell'infanzia. E con il ricordo il dubbio. Quel boss era lo stesso uomo che lui e suo padre incontrarono, tanti anni prima, in mezzo a strani edifici a forma di cilindro? Chi era davvero suo padre? E quale ombra si nasconde nel passato della sua famiglia? L'inquieto affollarsi di queste domande spingono Marcello a una ricerca ossessiva della verità, che in una crescente spirale di avvenimenti – tra cui la scoperta di una misteriosa fotografia risalente ai primi anni Cinquanta e un breve viaggio in un'immaginaria cittadella camorrista – lo porterà a scontrarsi con un mondo inafferrabile e ambiguo, in cui tutti possono essere onesti o collusi, corrotti o corruttori.

Giorgio Nisini è nato a Viterbo nel 1974. Studioso di cinema e letteratura, insegna Sociologia della letteratura all'Università di Roma "La Sapienza". Il suo primo romanzo, *La demolizione del Mammut* (Perrone, 2008), ha vinto il Premio Corrado Alvaro Opera Prima ed è arrivato tra i cinque finalisti del Premio Tondelli.



## PRESENTAZIONE

Ho letto con molto interesse e piacere questo secondo romanzo di Giorgio Nisini, che si colloca a pieno diritto nella non troppo folta schiera dei nostri più interessanti scrittori under '40. Protagonista è un giovane imprenditore agricolo di successo. Una sera d'ottobre, egli vede apparire sullo schermo di un televisore che trasmette un programma sulla camorra l'immagine di un uomo e di un bambino. Marcello riconosce in quell'immagine se stesso e il proprio padre. È l'inizio di un tumultuoso viaggio attraverso il tempo alla ricerca della vera identità del padre. L'io di Marcello viene investito da un vortice che travolge tutti i riferimenti della propria vita: la memoria del padre, innanzi tutto, su cui è strutturata la propria stessa identità, la madre, la moglie, gli operai delle proprie aziende. È una appassionata e appassionante discesa nel Maelstrom. Alla fine, grazie alla

meditazione su un famoso ragionamento di Sant'Anselmo sull'esistenza di Dio, comincia la risalita.

Giuseppe Leonelli

## PRESENTAZIONE

In una narrazione di lento scavo psicologico, piena di riferimenti occulti e citazioni, di interrogazioni persino metafisiche, Nisini affonda il suo bisturi, sferragliando, di sorpresa in sorpresa, sui binari di un singolare pirandellismo che solo alla fine verrà contraddetto. Ne è venuto fuori il romanzo di uno sperimentalismo etico che continuamente dissimula se stesso dentro una scrittura che non s'appaga dei facili oltranzismi della forma.

Massimo Onofri

## A COSA SERVONO GLI AMORI INFELICI

Gilberto Severini

Playground

Alla vigilia del nuovo millennio, un uomo si ammala e deve subire un delicato intervento chirurgico rinviato per un esame preliminare andato male. Nella lunga attesa decide di non ricevere visite. Preferisce passare il tempo leggendo e prendendo appunti per un ipotetico libro che non ha mai trovato il tempo o la voglia di scrivere. Scrive anche tre lettere fondamentali. A un suo collega d'ufficio. A un sacerdote che lo ha amato e da cui è scappato. A un misterioso



personaggio senza nome, una specie di alter ego, vero o inventato, con cui ha creduto di parlare per tutta la vita. In queste tre lettere l'uomo racconta incontri ed eventi fondamentali nella propria esistenza, svela retroscena, e allo stesso tempo riflette sulla storia del proprio paese: il mitico e mancato '68, il lavoro odiato, le contestazioni al teatro di parola alla fine degli anni Settanta, i desideri fuggiti, gli amori infelici vissuti e suscitati, la rivoluzione tecnologica. Un percorso accidentato, ironico, doloroso accompagnato da un dubbio: "Ho trascurato davvero la parte migliore della vita?"

Gilberto Severini è nato e vive nelle Marche. Ha scritto *Sentiamoci qualche volta*, *Consumazioni al tavolo* e *Feste perdute*, che compongono la trilogia *Partners*. Del 1996 è *Congedo ordinari* e del 1988 la raccolta di racconti *Quando Chicco si spoglia* sorride sempre



(Rizzoli, Premio Arturo Loria). Nel 2001 pubblica il romanzo *La sartoria* (Rizzoli), quindi nel 2002 *Ospite in soffitta* (PeQuod) e nel 2006 *Ragazzo Prodigio* (PeQuod). Per Playground ha pubblicato nel 2009 *Il praticante*.

## PRESENTAZIONE

A cosa servono gli amori infelici con lingua controllata e precisa riesce a raccontarci oltre al dramma del protagonista, inseguito da un senso quasi straziante di non appartenenza, anche il dopoguerra italiano: dalle trasmissioni radiofoniche di Corrado alla *Dolce vita* di Fellini, dal '68 intravisto alle contestazioni al Teatro di parola. Collegando fra loro i minimi riferimenti storici più che una vicenda individuale si ritrova una parte del sentire di un secolo ormai alle nostre spalle.

Silvia Ballestra

## PRESENTAZIONE

A cosa servono gli amori infelici (Playground) testimonia la piena maturità narrativa di Gilberto Severini. Contaminando romanzo di formazione e romanzo epistolare, i due generi su cui il narratore si è formato, ridisegna il percorso che dai fondali della vita in provincia(educazione cattolica, metafisica della diversità) giunge al riconoscimento di una vocazione artistica impellente e, tuttavia, non meno contrastata. Scritto, come sempre, nello stile che traduce la sua stessa leggerezza in una presa implacabile, A cosa servono gli amori infelici non è tanto il suggello di una parabola d'autore quanto un esempio di etica della letteratura.

Massimo Raffaelli

## LA VITA ACCANTO

Mariapia Veladiano

Einaudi

Rebecca è nata irreparabilmente brutta. Sua madre dopo il parto non l'ha mai presa in braccio e si è sigillata in se stessa. Suo padre ha lasciato che accadesse. A prendersi cura di lei, la bella e impetuosa zia Erminia, il cui affetto nasconde però qualcosa di tremendo. E la tata Maddalena, saggia e piangente, che la ama con la forza di un bisogno. Ma Rebecca ha mani perfette e talento per il pianoforte. L'incontro con la «vecchia signora» De Lellis, celebre musicista da anni isolata in casa, offre a Rebecca uno sguardo nuovo sulla storia di dolore che segna la sua famiglia, ma anche la grazia di una vita possibile. La vita accanto racconta la nostra inettitudine alla vita, da cui solo le passioni possono riscattarci. Con una



scrittura limpida e colta. Con personaggi buffi e veri, memorabili. Con la sapiente levità di una favola.

Mariapia Veladiano, vicentina, è laureata in Filosofia e Teologia. Insegna Lettere. Collabora con la rivista «Il Regno». La vita accanto è il suo primo romanzo, vincitore del Premio Calvino 2010.



## PRESENTAZIONE

La vita accanto è un'opera che colpisce per la precisione dello stile, asciutto anche laddove tratta vicende dolorose e emozionanti, e per l'originalità del tema. Protagonista del romanzo è infatti una ragazza "diversa", separata dal mondo degli altri a causa di una singolare differenza che la società intorno a lei stigmatizza come una colpa: Rebecca è brutta. Fin dall'infanzia il vento crudele di un sospetto di anormalità avvolge la sua apparenza non gradevole, insinuandosi anche nella coltre, che dovrebbe essere protettiva e non lo è, degli affetti familiari. Ma l'aspetto più interessante del libro di Mariapia Veladiano è che, come in un gioco di scatole cinesi, la così considerata "mostruosità" della protagonista svela ben più sostanziose deformità, quelle annidate nel cuore che alterano le reazioni e abbrutiscono i sentimenti. Così l'autrice sfugge alle trappole di un semplice sociologismo per affrontare i nodi e i legami di una materia umana dove la luce, alla fine, riesce a farsi strada fra le ombre.

Elisabetta Rasy

## PRESENTAZIONE

La vita accanto che mi ha colpito della novità della tematica e l'eccellenza della narrazione. Rebecca, protagonista del romanzo, è così brutta che i suoi genitori, bellissimi, cercano di nascerla, sottraendola alla vita degli altri (la vita accanto)

e creandole attorno una prigione invisibile. Rebecca accetta la prigione, e ne fa inconsapevolmente l'osservatorio su cupi segreti di famiglia. Un musicista rivelerà poi le sue eccelse qualità di pianista e avvierà la sua liberazione. Rebecca, e la Veladiano, maturano un giudizio severo sugli egoismi e le ipocrisie familiari.

## STORIA DEL PREMIO STREGA

“Già da tempo cominciavo a pensare ad un nostro premio, un premio che nessuno ancora avesse mai immaginato. L'idea di una giuria vasta e democratica che comprendesse tutti i nostri amici mi sembrava tornar bene per ogni verso; [...] confermava il nuovo acquisto della democrazia”. Così Maria Bellonci racconta la nascita, in seno al gruppo degli Amici della domenica, dell'idea di dare vita a un nuovo premio letterario, che contribuisse nell'Italia del primo dopoguerra alla rinascita culturale del Paese.

Il Premio Strega venne annunciato il 17 febbraio 1947 e, grazie al mecenatismo di Guido Alberti, gli venne dato il nome del liquore prodotto dall'azienda di famiglia. Da allora gli Amici della domenica, che oggi costituiscono un corpo elettorale di quattrocento persone diversamente inserite nella cultura italiana, si riuniscono ogni anno per scegliere in due successive votazioni il libro di narrativa a cui assegnare il premio: la prima in Casa Bellonci, in giugno; la seconda al Ninfeo di Villa Giulia, a Roma, ai primi di luglio.

Sin dalla nascita il Premio Strega è stato indice degli umori dell'ambiente culturale e dei gusti letterari degli italiani: da *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano (1947) a *Canale Mussolini* di Antonio Pennacchi (2010), i Premi Strega hanno raccontato il nostro Paese, documentandone la lingua, i cambiamenti, le tradizioni. In questi sessantaquattro anni le scelte compiute dal Premio hanno contribuito a migliorare il rapporto degli italiani con i libri, incoraggiandoli a leggere sé stessi, la loro storia e il loro presente attraverso lo specchio della narrativa contemporanea.

## LA GIURIA

Le dodici opere ammesse all'edizione 2011 sono state selezionate da il Comitato direttivo del Premio Strega composto da due esponenti della Fondazione Bellonci, Tullio De Mauro e Valeria Della Valle, due rappresentanti della società Strega Alberti Benevento, Giuseppe D'Avino e Alberto Foschini, dall'assessore alle Politiche culturali di Roma Capitale, Dino Gasperini, da tre autori premiati nelle precedenti edizioni, Alessandro Barbero, Melania Mazzucco e Ugo Riccarelli, e da due personalità rappresentative dei quattrocento Amici della domenica, Giuseppe De Rita e Fabiano Fabiani. Il comitato è stato presieduto da Tullio De Mauro, direttore della Fondazione Bellonci riconfermato in questi giorni per il triennio 2011-2013.

Il 15 giugno, si terrà come di consueto in Casa Bellonci, sede della Fondazione, lo spoglio dei voti dei quattrocento Amici della domenica, ai quali anche quest'anno si aggiungono trenta "lettori forti" segnalati da altrettante librerie indipendenti associate all'ALI (Associazione Librai Italiani). Gli autori della Cinquina finalista saranno poi presentati, giovedì 16 giugno, a Letterature. Festival Internazionale di Roma.

La seconda votazione e la proclamazione del vincitore avverranno nel magnifico scenario del Ninfeo di Villa Giulia giovedì 7 luglio.